

Documento conclusivo dei lavori del XI Congresso della UILTuCS
Venezia 18/21 aprile 2018

L'XI congresso della UILTuCS Nazionale, celebrato in Venezia tra il 18 e il 21 Aprile 2018, alla presenza del Segretario Generale della UIL Carmelo Barbagallo, a seguito di approfondito dibattito inerente la condizione socio-economica del Paese, tenuto conto delle dinamiche in essere nel contesto internazionale, condivide e considera parte integrante del documento i contenuti della relazione introduttiva e della sintesi al dibattito raccolta nelle conclusioni del Segretario Generale uscente della UILTuCS Brunetto Boco.

Nell'Europa "a due velocità", scossa da emergenze sociali e dagli effetti della lunga crisi economica, dobbiamo lottare per affermare la sua dimensione sociale

Il congresso esprime profonda preoccupazione per la crescita delle disuguaglianze, la ingiustificata ed eccessiva concentrazione della ricchezza e le conseguenti difficoltà in cui versano le famiglie, i lavoratori ed in particolare i giovani e le donne in cerca occupazione.

Il nostro ruolo ci impone di indicare soluzioni a problemi complessi. Dobbiamo spingere la politica a svolgere un ruolo equilibrato di definizione del modello di sviluppo economico e sociale.

Le crescenti disuguaglianze di ricchezza, reddito e opportunità sono strutturalmente favorite da fattori che, combinandosi tra di loro, determinano colpevoli rendite di posizioni e grandi ingiustizie sociali.

In particolare, assume rilevanza lo squilibrio di potere tra capitale e lavoro con il primo che favorito da politiche di stampo liberista svalorizza il secondo, nella sua distribuzione, qualità e remunerazione della prestazione.

La forza del capitalismo finanziario e la rincorsa al profitto delle multinazionali condiziona pesantemente le scelte della politica in materia di economia, fisco, welfare e determinano la costante crescita dei divari tra generazioni e territori.

Per poter invertire la rotta necessita operare contestualmente su più fronti nell'ambito di assetti istituzionali di diverso livello. Certamente l'Europa ed in particolare i paesi più europeisti, quali l'Italia, hanno la responsabilità di indicare e praticare politiche adeguate allo scopo. Una concreta politica di contrasto e repressione dell'evasione fiscale ed una più efficace progressività della tassazione dei redditi è la medicina migliore per ridurre le disuguaglianze, malgrado le tendenze contrarie in atto e "la tentazione" di semplificare il sistema fiscale con l'aliquota unica. La riduzione della tassazione dei redditi più alti, ove praticata, non ha sostenuto investimenti, né influito positivamente sulla riduzione delle disuguaglianze. Occorre, invece, modificare la curva delle aliquote, dando "fiato" ai redditi medio e bassi prelevando risorse dalle rendite finanziarie ed immobiliari.

Politiche nazionali che vanno, poi, affiancate da interventi a carattere internazionale per ricondurre a regolarità l'azione elusiva operata da imprese multinazionali (soprattutto del digitale) che collocano le sedi legali e fiscali in Paesi che consentono livelli di tassazione eccessivamente convenienti e sproporzionati rispetto ai margini di profitto realizzati.

La nostra economia è in ripresa ma ciò non si traduce in occupazione e l'aumento della produttività del lavoro non determina in proporzionale l'aumento dei salari.

Le ore lavorate nel 2017 sono inferiori a quelle del 2007; cresce il lavoro a tempo determinato; la modesta crescita dei redditi da lavoro e dei consumi interni tra il 2014 e il 2017 dà ragione al Sindacato: senza adeguati aumenti dei salari, i consumi non ripartono.

In questo contesto, **l'Italia del Terziario** continua a crescere tanto da assumere un ruolo decisivo. Il Paese prenda consapevolezza del fatto che accanto all'export, al made in Italy, all'agroalimentare e a ciò che traina del manifatturiero, il Terziario è protagonista.

In esso tuttavia, convivono ed esplodono contraddizioni: l'innovazione, forte motore di cambiamento, è anello di congiunzione con il sistema manifatturiero, fattore competitivo e potenziale volano occupazionale; la tecnologica e il digitale sono in grado, ad un tempo, di modificare radicalmente i canali di vendita di commercio e turismo (da Booching.com a Amazon.it) e trasformare il lavoro, incidere sulla qualità dei prodotti e dei servizi, far crescere produttività e condizionare negativamente i livelli occupazionali.

Il Terziario Italiano è un "mare in tempesta", dove i facchini 2.0 di Foodora, si mescolano ai lavoratori della rete; dove stage e lavoro a chiamata nella grande impresa commerciale e nella piccola impresa turistica convivono con il somministrato, il part-time involontario, il tempo determinato e il contratto a tutele crescenti. Nel settore trainano servizi innovativi all'impresa, servizi privati alla persona e turismo. In quei settori si trova una parte consistente del "polmone" occupazionale del domani.

La produttività nei servizi (valore aggiunto/addetti) nel rapporto con le altre maggiori economie è competitiva. Ciò che penalizza il sistema Paese e il Terziario in particolare sono le carenze infrastrutturali, la burocrazia, la corruzione, un capitalismo familiare, il nanismo delle imprese.

E' lì che dobbiamo agire. La distribuzione organizzata e la rete di vendita tradizionale vivono una crisi di identità oltre che di consumi. La multicanalità, la specializzazione e il rapporto con il territorio raccontano tanto successi quanto drammatiche ristrutturazioni in atto. Nella Distribuzione Commerciale le liberalizzazioni degli orari commerciali va messa in discussione con iniziative forti in grado di condizionare il legislatore e di ridurre il numero delle aperture festive e domenicali.

Il Turismo, per fare il salto di qualità, ha necessità di una governance nazionale che valorizzi, in un quadro unitario, il patrimonio naturalistico, artistico e storico.

Per contrastare le disuguaglianze di reddito determinate anche dalla crescente frammentazione dei contratti di lavoro, dalla discontinuità delle prestazioni e dai bassi salari, occorre valorizzare il rapporto di lavoro a tempo pieno e indeterminato. Allo stesso tempo occorre riportare il contratto part-time al suo carattere complementare nell'organizzazione del lavoro, nonché alla finalità di agevolare la prestazione lavorativa con le esigenze personali e familiari e la ulteriore flessibilità, ove oggettivamente necessaria, deve essere ricompensata in modo più adeguato.

Il contenimento dei salari non può più essere considerata leva competitiva, si impoveriscono le famiglie e si deprimono i consumi. La contrattazione collettiva (nazionale territoriale/aziendale) deve essere esercitata e rilanciata, in quanto strumento di distribuzione della ricchezza e di rafforzamento della rappresentanza.

Per la UILTuCS è importante riaffermare la centralità del **contratto nazionale di lavoro** in quanto strumento fondamentale per assicurare le necessarie tutele normative e salariali alle lavoratrici ed ai lavoratori del settore. La struttura produttiva del nostro Paese, caratterizzata dalla presenza prevalente di piccole e medie imprese e la rilevanza che il terziario ha assunto anche dal punto di vista occupazionale, rendono fondamentale il contratto nazionale nella sua funzione di centro regolatore delle relazioni sindacali, di primaria fonte normativa e di determinatore delle dinamiche salariali. Spetta al contratto nazionale il compito di definire il trattamento economico complessivo dovuto ai lavoratori e a ciascun contratto di settore decidere come incentivare la contrattazione di secondo livello e come regolare il trattamento economico dei lavoratori con il salario e con il welfare.

A seguito della sottoscrizione dei contratti collettivi nazionale di settore il congresso impegna la categoria a compiere gli sforzi necessari per addivenire alla risoluzione delle vertenze ancora irrisolte, con particolare riferimento al caso "Federdistribuzione", e ai CCNL della Distribuzione Cooperativa e della Vigilanza privata.

Anche i lavoratori delle basi Usa meritano attenzione in un momento di messa in discussione delle certezze salariali e normative che li riguardano. Gli accordi internazionali in essere non garantiscono la stabilità occupazionale né la dovuta copertura degli ammortizzatori sociali.

Il CNEL certifica che i due terzi di 868 CCNL sottoscritti sono "contratti pirata", stipulati da organizzazioni sindacali privi di effettiva rappresentanza. Gli stessi, prevedono condizioni normative e retributive inferiori anche del 30% a quelli dei CCNL "standard" dai quali si prende a riferimento la retribuzione imponibile ai fini contributivi. Il fenomeno dei "contratti pirata", in quanto strumento di riduzione dei salari e fattore generatore di lavoro povero, va circoscritto e superato.

Per ciò che concerne **il tema del salario minimo di legge**, occorre ribadire che l'art. 36 della Costituzione e il diritto ad una retribuzione sufficiente ad assicurare un'esistenza libera e dignitosa alla persona ed alla sua famiglia, viene garantito dai contratti collettivi settoriali. Il tentativo di regolare la retribuzione per legge di coloro che sono esclusi dal raggio di applicazione dei CCNL più o meno legittimamente - gli indipendenti o gli impiegati per i "lavoretti" delle piattaforme - potrebbe essere vanificato dal fatto che generalmente il salario minimo si applica al lavoro subordinato e non al lavoro autonomo (lo strumento nel caso è "l'equo compenso"). Il fatto che il 12% dei dipendenti italiani percepisce meno del salario base di contratti collettivi è dovuto al problema della non corretta applicazione dei contratti fino ad arrivare al lavoro nero. Piuttosto occorrerebbe agire sulla mancata attuazione dell'art. 39 della Costituzione e quindi sull'efficacia "erga omnes" dei contratti collettivi nazionali. La misurazione e certificazione della reale rappresentatività a sottoscrivere i contratti collettivi è dunque il vero problema da risolvere e il tema riguarda anche le Associazioni Datoriali. Se la spinta a circoscrivere e superare i "contratti pirata" non produrrà effetti significativi, la via del recepimento per legge dei contenuti degli accordi interconfederali potrebbe essere necessaria.

L'Italia degli esclusi – che conta 9 milioni di persone ha necessità di una riforma strutturale del welfare. La lotta alla povertà ha necessità di interventi strutturali. Reddito di inclusione sociale o reddito di cittadinanza? Noi possiamo sostenere progetti per le politiche attive e rivolti a disoccupati, gestiti e monitorati centralmente, che, attraverso la diffusione delle conoscenze e la qualificazione professionale, consentano l'inserimento e il re-inserimento della persona nel lavoro per conseguire la giusta retribuzione e contribuzione, vero presupposto per la dignità della persona.

Il ruolo del **Welfare contrattuale**, in quanto sussidiario e complementare a quello pubblico, va valorizzato quale esperienza in grado di erogare prestazioni e servizi, a partire dalla previdenza integrativa (che va resa obbligatoria) e dall'assistenza sanitaria integrativa, per arrivare alla formazione continua e favorire così la crescita professionale delle lavoratrici e dei lavoratori. La bilateralità nazionale, con la relativa rete territoriale, può assumere un ruolo importante anche per la tutela della salute e la sicurezza dei lavoratori occupati nelle piccole imprese, per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, per il sostegno al reddito.

Sono necessari altresì due livelli contrattuali, con compiti e funzioni ben precise. Occorre quindi riattivare, qualitativamente e quantitativamente, la contrattazione decentrata, aziendale e/o territoriale, in quanto esercitata oggi solo nel 30% delle imprese. E' nell'ambito della contrattazione aziendale che gli aumenti di produttività devono tradursi in aumento dei salari e/o in welfare aziendale, in ragione della disponibilità del singolo lavoratore a convertire il salario di produttività in welfare, beni o servizi. **Il welfare aziendale** sorretto da una fiscalità vantaggiosa, nei fatti, deve affermarsi in quanto leva per la diffusione della contrattazione e del benessere

lavorativo e non in quanto strumento per la riduzione del costo del lavoro. La partecipazione all'organizzazione del lavoro appare in presenza di spinte ristrutturazioni aziendali e avanzati processi di innovazione tecnologica, quanto mai strada necessaria per assicurare dignitose condizioni di lavoro.

Le caratteristiche dei settori rappresentati dalla UILTuCS ^{GOO}impon~~e~~ che sul tema degli appalti e delle terziarizzazioni si continui l'azione, anche a livello confederale, al fine di ottenere dalle Istituzioni la puntuale e corretta applicazione delle norme contemplate dal Codice degli appalti e per rafforzare le clausole sociali nella contrattazione collettiva.